

Il documento scritto da esponenti psi e pds verrà illustrato questa mattina alla Camera. Signorile dice: «Anche da Craxi è venuto un riscontro positivo all'iniziativa»

I dirigenti di Botteghe Oscure apprezzano i giudizi favorevoli dalle fila socialiste. Formica polemizza con Occhetto ma avverte il suo partito: saremo interlocutori scomodi

Il «patto di sinistra» si presenta

Oggi il manifesto unitario. La Malfa: «Sono interessato»

«È un messaggio alla coscienza della sinistra». Così stamane sarà presentato il documento-manifesto scritto in comune da esponenti pds e psi. Nella maggioranza della Quercia apprezzamento per l'iniziativa anche se non ci sarà adesione vera e propria. Nel Psi appoggio, ma non firma, da parte di Spini, Carniti, Giugni, Mattina. Craxi tace, ma non mostra ostilità. La Malfa: interessante, serve un fatto nuovo.



Rino Formica

BRUNO MISERENDINO
 ROMA. Molti esponenti di pds e psi lo hanno già sottoscritto. Occhetto lo apprezza, giudicandone condivisibile il testo. Craxi tace, ma, almeno ufficialmente, non mostra ostilità. Nel Psi molti incoraggiano l'iniziativa pur distinguendo, come fanno Spini, Carniti, Mattina, Giugni, tra adesione politica e opportunità della firma. La Malfa si dice interessato, affermando che c'è gran bisogno di un'iniziativa politica forte. Dunque, comunque vada, il documento manifesto della sinistra, scritto da esponenti riformisti del pds e dai «critici» psi per favorire la ricerca di una strada unitaria della sinistra, ha già ottenuto uno dei risultati che si prefiggeva, animando il dibattito e la riflessione sul destino dei due partiti e della sinistra. Stamane alla Camera il documento, noto nelle linee generali, sarà reso pub-

blico insieme alle adesioni. Le firme, assicurano Signorile, Manca e Formica sono tante e non sono solo quelle di riformisti del Pds e dell'area «critica» del Psi. (In pratica i promotori dell'iniziativa) ma spazzeranno all'esterno e in altre aree. Il contenuto è stato anticipato nei giorni scorsi: si tratta di una vasta analisi (23 cartelle divise in 9 capitoli) sulle difficoltà della sinistra e sulla necessità di percorrere davvero una strada nuova, ricominciando intanto i due partiti principali. Passaggio essenziale di questo percorso, insieme alla questione morale, dovrebbe essere una riforma elettorale che ponga le condizioni dell'alternanza tra un polo progressista e uno moderato. I promotori, tuttavia, avvertono che sarebbe sbagliato misurare il valore dell'iniziativa in

base al numero delle adesioni che raccoglierà tra gli esponenti politici di spicco dei due partiti. «In realtà - dice Signorile - questo è un messaggio alla coscienza della sinistra». Pellucani, esponente riformista del Pds conferma: «È un manifesto per il futuro della sinistra e non è contro nessuno».

Ma è un'iniziativa che mette in imbarazzo lo stato maggiore di via del Corso? Il leader della sinistra socialista lo nega, afferma anzi di aver avuto un «riscontro positivo» da Craxi e in generale dalle segreterie politiche di Psi e Pds. «D'altra parte - afferma - i segretari del partito sono degli interlocutori e

non degli interpreti assoluti dell'iniziativa. Sarebbe un errore da parte dei segretari tentare strumentalizzazioni». Un concetto analogo a quello espresso ieri da Rino Formica che avverte: «Noi saremo interlocutori scomodi». Una frase che l'esponente socialista rivolge anche ad Occhetto. Il segretario della Quercia, l'altro

giorno a Firenze, chiedendo a Craxi un cambiamento di linea, aveva espresso interesse e apprezzamento per quanto si muove nel Psi e per le posizioni riportate proprio da Formica in una intervista all'Unità. «La cosa che non capisco bene - dice l'ex ministro delle Politiche - è un apprezzamento collegato ad una polemica con Craxi. Questo metodo mi ricorda una pratica della terza internazionale, tendente a trovare all'interno degli altri partiti interlocutori comodi. Ma noi non lo saremo, noi vogliamo il cambiamento negli indirizzi prevalenti all'interno della sinistra». Concetto ribadito in un'intervista che comparirà nel prossimo numero dell'Espresso. Il manifesto, ricorda Formica, si rivolge a tutti e vuole creare le condizioni per uno schieramento alternativo vincente. Ma sarebbe sbagliato sostenere, afferma, considerare Craxi e Occhetto un ostacolo al dialogo tra i due partiti: «Messa così la questione è malposta, la personalizzazione delle responsabilità è sempre un elemento che crea reazioni giustamente patriottiche...quando si creano spinte forti al cambiamento anche i leader si adeguano». Polemico, Formica, lo è invece con Del Turco, di cui non capisce la richiesta

a Bettino Craxi di mettersi alla testa del movimento o di farsi da parte: «Sono semplificazioni da sindacalista, che si occupano di politica come l'hobby della domenica». Certo, nelle maggioranze dei due partiti c'è un'attesa mista a prudenza. Nel Psi anche chi ha espresso critiche severe alla linea di Craxi appare cauto sulla opportunità di un'adesione. Spini, Giugni, Mattina, Carniti in una dichiarazione congiunta esprimono apprezzamento innanzitutto per le finalità, ma affermano di non volerlo per ora firmare «proprio per contribuire ad allargare il dibattito evitando ogni ripiegamento consentito». Lo stato maggiore di via del Corso, ufficialmente, tace, anche se è ovvio che l'insistenza del documento su una riforma elettorale alternativa non è propriamente quello a cui pensa Craxi in questa fase. Del documento si è discusso brevemente ieri anche nella riunione di segreteria di Botteghe Oscure. L'apprezzamento è convinto, anche se si preferisce «non rincorrere» l'iniziativa con le firme di esponenti della maggioranza del Pds. «Quello che ho letto - avrebbe osservato il segretario della Quercia - mi sembra molto simile anche nelle parole, alle cose dette in campagna elettorale sulle prospettive della sinistra».

Fondazione Nenni

Riformare la politica. Più finanziamenti ai partiti ma controlli sui bilanci

Una legge elettorale che permetta ai cittadini di scegliere direttamente il governo; un incremento del finanziamento pubblico dei partiti, a patto che essi accettino i controlli sui loro bilanci: sono alcune delle proposte rese note dalla «Fondazione Nenni» in un documento dedicato alla riforma della politica. «Le nostre idee - è scritto nel testo - sono insufficienti se i partiti non si autoriformano».

ROMA. Riforma elettorale, preferibilmente con l'adozione del sistema uninominale a doppio turno; incremento del finanziamento pubblico a patto che i partiti rinuncino alla pretesa di difendere la loro autonomia rifiutando i controlli; revisione della normativa degli appalti; introduzione di limiti all'istituto dell'immunità parlamentare: sono alcuni dei punti cardine del documento sulla riforma della politica presentato ieri mattina dalla «Fondazione Nenni». Obiettivo della riforma elettorale, per la Fondazione deve essere quello di accentuare il controllo degli elettori sugli eletti e, inoltre, di ridurre i costi delle campagne elettorali, mentre, a proposito di finanziamento dei partiti, è vero che se ne propone un aumento, ma è anche vero che si istituiscono, nella proposta, strumenti di controllo - esterni e interni ai partiti stessi - all'attività finanziaria delle formazioni politiche. Non solo: un altro punto cardine della moralizzazione, secondo la Fondazione diretta da Giuseppe Tamburrano, consiste nella possibilità di una parte di controllare le spese elettorali dei candidati, dall'altra di detassare i contributi versati dai privati alle forze politiche.

Altra riforma proposta è quella del codice penale, in modo da garantire l'impunibilità del corruttore che confessi per tempo di aver pagato delle tangenti a un amministratore pubblico. Quanto agli appalti, viene ipotizzata una serie di misure - che potrebbe sfociare in una legge di riforma - tese a rendere trasparente e semplice la normativa e più incisivi i controlli, nonché a distinguere marcatamente la responsabilità politica da quella amministrativa. Per l'immunità parlamentare, infine, si propone un termine massimo, perché il Parlamento decida (a voto palese e con una maggioranza dei due terzi) di non accogliere una richiesta di autorizzazione a procedere. Mentre il documento è stato reso noto ieri mattina, il dibattito che avrebbe dovuto accompagnare le proposte è stato rinviato - su richiesta di alcuni dei protagonisti - di due settimane. Oltre al presidente della «Fondazione Nenni», Tamburrano, alla discussione avrebbero dovuto partecipare, tra gli altri, i giudici costituzionalisti Baldassarre e Cheli, il segretario generale del ministero delle Finanze, Benvenuto, il rettore dell'Università di Siena, Berlinguer, l'on. Spini, il professor Giannini e l'ex ministro Maccanico.

ALLA BUVETTE
PASQUALE CASCELLA
 Le lodi di Gava «La Sicilia ha aperto strade nuove»

«E adesso, da che parte andiamo?». Non si è ancora abituato, Antonio Gava, a svincolare tra le stanze del gruppo, la buvette e gli ascensori di palazzo Madama. Ma una cosa, appena eletto presidente dei senatori dc, l'ha imparata: «Questo, rispetto alla Camera, è un posto più austero e più tranquillo. Mi consente di recuperare qualche pranzo a casa e persino la pennichella, ma solo perché la serietà e tranquillità si conciliano meglio con la qualità del lavoro». E il lavoro, dopo essersi trovato «a riposo», senza alcuna carica politica, al leader del «grande centro» non manca di certo, ora che il governo si appresta a portare proprio nella «bamboniera» del Senato la sua drastica manovra economica, che il nodo del nuovo segretario dello scudocrociato sta venendo al pettine, che il meccanismo parlamentare per le riforme istituzionali comincia a mettersi in moto. Non ha perso tempo, Gava, con un'intervista di cui attende con una qualche ansia le bozze, a rituffarsi nel gran gioco politico. Anche se si schermisce: «Grande? Io posso fare solo piccole cose...». **Smettiamola di avere paura.** La cosa più bella, non l'abbiamo fatta noi, in questi palazzi. L'hanno fatta in Sicilia, con quell'accordo tra Dc, Psi, Pds, Psdi e Pri. Sono stati coraggiosi a farlo. Anche quelli del Pds. I nostri problemi li abbiamo avuti. Il, se è vero che nel gruppo il voto per il presidente, che poi era il voto sull'operazione politica, ha avuto solo due schede di scarto. Ma per i piedissimi siciliani trovarsi contro il partito nazionale immagino sia un po' più complicato. Ma, prima o poi, quel salto doveva essere fatto. Rischioso? Certo, ma in politica non si può avere paura del rischio.

Dalla Sicilia si può arrivare a Roma... E a Milano. Da qualche parte si doveva cominciare. Si poteva fare prima? Chissà. L'importante è che si apra una strada. Non so se l'esempio siciliano preceda quell'allargamento del quadro politico che noi abbiamo sostenuto a livello nazionale, l'importante è che ci sia qualcosa su cui verificare come si può riprendere l'iniziativa politica e cosa si può realizzare. L'impegno unitario è motivato dall'emergenza di rispondere sul piano morale e delle riforme all'attacco mafioso. Ma le riforme istituzionali a Roma dobbiamo finalmente farle. E a Milano c'è l'emergenza morale per eccellenza. Sono queste le cose che contano. Per questo non capisco lo sbandamento del Pds. Deve spiegare su queste cose perché vuol tirarsi indietro a Palermo. Anzi, spieghi perché non ha avuto il coraggio di fare lo stesso passo a Milano. Preferisce le elezioni? Ma se è contento che al voto non si vada... **Qui non si può imboccare nessuno.** Io sono contento di fare politica come posso. Non è vero che in questi due mesi mi sia chiamato fuori. Me ne sono stato quieto, ed è stato - come no? - un contributo serio al partito. E seriamente adesso ricomincio da qui. E sì, alla Camera per prendersi la briga di venire al gruppo, un deputato doveva lasciare l'aula, attraversare corridoi di ogni dimensione, salire e scendere scaloni e scale, scambiare ascensori. E c'era sempre una ragione per risparmiarsi la fatica, una occasione per perdersi... O un alibi per imboccarsi. Da queste parti no, forse anche per il sistema cog cui vengono eletti, tutti i senatori ci tengono a fare per legare il proprio nome a qualcosa. Poi, l'aula o le commissioni sono tutte qua attorno e c'è sempre qualcuno che ha cinque minuti e se li vuole perdere, sì, ma col presidente. Va be', almeno avrà meno lettere di richiamo da firmare. **Stop.** È arrivato davanti all'ascensore. Gava. «Riprendiamo un'altra volta. Ora debbo andare da Forlani. Sapete com'è: se arrivi con un minuto di ritardo, lui non aspetta, se ne va tranquillamente...».

La segreteria nazionale del partito: «Così si puntella un sistema di potere in difficoltà»

Sicilia, la bocciatura di Botteghe Oscure «Un grave errore il Pds in maggioranza»

Il Pds siciliano ha «sbagliato» a votare il presidente dc della Regione e ad entrare nella maggioranza. Lo sostiene la segreteria di Botteghe Oscure che contesta alla Quercia locale errori «nel merito e nel metodo». Mauro Zani: «In una situazione così delicata come ci si può fidare di promesse?». Il segretario regionale, Capodicaccia, in un'intervista al «Giornale di Sicilia» dice: «Non ci sentiamo sconfessati».

STEFANO BOCCONETTI
 ROMA. Il Pds siciliano «ha sbagliato». È stato un errore votare il nuovo presidente della Regione, il dc Campione, così come sarà un errore entrare nella giunta a sei. È il giudizio della segreteria di Botteghe Oscure. Non nuovo, visto che era stato anticipato da molte dichiarazioni nei giorni scorsi (Bassanini, Visani, Tortorella), ieri, però, a quel giudizio è stato messo una sorta di «limbro», con tanto di comunicato ufficiale. Ma c'è una premessa: il «metodo» della Quercia non vuole «ledere l'autonomia degli organi dirigenti siciliani», come è scritto nella nota. «Nessuna scomunica», per dirla con Mauro Zani, che ieri ha incontrato i giornalisti in un breve briefing. Certo, però, l'appog-

giungimento, al di là delle intenzioni, in un'operazione trasformistica. Che servirà solo a «puntellare il sistema di potere». Tanto più grave perché ora si cominciano a vedere i primi sintomi di disgregazione di quel potere». Ancora Zani: «Non capisco come, in una situazione così delicata, ci si possa accontentare di promesse». Ecco perché l'ingresso nella maggioranza a sei è «sbagliato». Ma molto, la segreteria nazionale ha da ridire anche sul «metodo» adottato per arrivare ad una decisione di tale importanza. Precise le parole di Zani: «Sul piano formale, le regole sono state rispettate. Ma in un caso come questo credo che sarebbe stato necessario fare di più. A cominciare dal coinvolgimento dei comitati federali. Ma neanche questo dovrebbe bastare. Insomma: il Pds, portatore di una riforma della «politica», deve avere la capacità di coinvolgere i movimenti, i pezzi della società sensibili al rinnovamento. Più democrazia, chiede la segreteria. E una discussione di questo tenore ha «bisogno dei suoi tempi». Quindi, implicitamente, la richiesta è quella di far

slittare la data di elezione della nuova giunta, prevista per giovedì. L'intervento di Botteghe Oscure si ferma qui. Perché ora le decisioni spettano al «regionale» siciliano. Le prime richieste, da Palermo, ieri sera. L'agenzia «Italia» ha anticipato un'intervista che il segretario regionale siciliano del Pds, Capodicaccia, ha rilasciato al «Giornale di Sicilia». Il segretario dice: «Noi non ci siamo sconfessati prima, non ci sentiamo sconfessati ora». E aggiunge: «Ho la sensazione che le divergenze siano dovute a preoccupazioni che denunciano una grande sfiducia nelle nostre possibilità. E sono dovute anche alle ripercussioni che la nostra scelta avrebbe sulle vicende nazionali. Questo, però, non può essere un elemento determinante di giudizio».

Ma torniamo alla conferenza stampa di ieri a Botteghe Oscure. Zani ha appena finito di spiegare il senso dei dibattiti in segreteria (dove s'è registrata un'unanimità di vedute) che fioccano le domande. Perché il Pds siciliano ha optato per «il governissimo»? C'è stata una pressione dei riformi-
 sti? «No, non credo che si tratti di questo - risponde Zani - È vero, Macaluso è stato esplicito nel dare il suo assenso. Ma credo che ci sia nell'atteggiamento della Quercia siciliana qualcosa di più complesso. Comune a tutti i partiti. Ecco cosa: «Quando un partito subisce una «batosta» elettorale è fortissima la tentazione a ripararsi sotto l'ombrello del governo». Ma cos'altro si poteva fare? «Assumere una posizione di attesa critica, non votando la giunta. Nello stesso tempo, impegnarsi a fondo nel processo di riforma dell'autonomia e, dopo un po', tornare a valutare la situazione». Ed ora cosa accadrà? Congresso straordinario, commissariamento? «Un'assise straordinaria la decideranno loro, se necessaria. Di «commissariamento» non s'è mai parlato, io sono contrario e l'ipotesi non è nemmeno prevista dallo Statuto». Infine: il «no» da Roma al governo palermitano con la Dc significa che c'è una strategia «rigida» negli enti locali? «Lunedì in una riunione di segretari regionali faremo una mappa delle crisi locali. E daremo valutazioni differenziate: il giudizio espresso per la Sicilia, insomma, non vale dappertutto».

Fino all'87 reati prescritti. Per gli anni seguenti c'è solo l'intervista di un giudice russo

Per i presunti finanziamenti Pcus al Pci la Procura romana chiede l'archiviazione

ANNA MARIA CRISPINO
 ROMA. È stata depositata alla Procura della Repubblica richiesta di archiviazione per l'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti al Pci da parte del Pcus. I due sostituti procuratori incaricati dell'indagine, Franco Ionta e Nitto Francesco Palma, hanno motivato la richiesta sulla base del fatto che, pur apparendo gli illeciti finanziamenti dal Pcus al Pci «documentalmente attivati fino al genna-

io/febbraio 1987» questi risulterebbero comunque estinti per prescrizione e/o amnistia. Quanto all'ipotesi di falso in bilancio e violazioni tributarie nei confronti degli amministratori della società «Maritalia» di Ravenna - una delle società indicate come intermediarie per il trasferimento dei fondi sovietici - i magistrati hanno provveduto alla separazione processuale. L'archiviazione era stata sollecitata dagli avvocati Sergio Pastore e Fausto Tarsitano con un'istanza presentata il 30 giugno scorso. Quanto alle dichiarazioni rilasciate in un'intervista televisiva dal magistrato di Mosca Alexei Surkov che ipotizza finanziamenti al Pci fino al 1991, i magistrati hanno chiesto che il testo venga trasmesso per competenza al Procuratore della Repubblica presso la Pretura. Con l'archiviazione (se sarà accolta dal giudice per le indagini preliminari) si concluderà, almeno dal punto di vista giudiziario, un troncone significativo di una vicenda costruita soprattutto a colpi di scoop giornalistici. Dagli archivi di Mosca sono usciti e potrà uscire di tutto ma, come è stato più volte ricordato, è del tutto improprio l'uso di documenti singoli e fuori

contesto. Né si può ragionevolmente controllare la veridicità e l'uso che di quei materiali viene fatto fin quando continuerà l'aspra lotta politica attualmente in corso nei palazzi dell'ex Unione Sovietica. Le stesse dichiarazioni rilasciate dal procuratore della Russia Vladimir Stepankov, sia in occasione della visita dei magistrati italiani a Mosca sia nel suo recente incontro con i magistrati romani Giudiceandrea, Nitto Palma, Ionta e De Ficchy, sono state contraddittorie. In particolare, nell'incontro alla Procura di Roma del giugno scorso, Stepankov aveva dichiarato di conoscere i nomi di 19 presunti militanti del Pci addestrati a Mosca nel 1974. Per giorni i giornali avevano sostenuto l'esistenza di un elenco che poi invece non c'era. L'ipotesi di una «Gladjo

rossa» è rimasta dunque senza conferma. Mentre ancora il magistrato russo Surkov, sollecitato, tra gli altri, da Giovanni Morandi de «Il Tempo» di Roma in quanto incaricato dell'indagine sui finanziamenti del Pcus ai «partiti fratelli», aveva lasciato il discorso aperto: «L'inchiesta sarà lunga. Sapremo la verità non prima della fine del '92». Una «verità» sollecitata da Francesco Cossiga nei suoi ultimi mesi da Presidente della Repubblica e promessagli da Boris Eltsin. E così, tra «velazioni» e smentite si è cercato di tener viva l'opera di discredito, quando non di palese falsità, nei confronti del Pci per colpire il popolo e ad altri partiti di governo negli stessi anni, nessuno indaga.

Congresso msi

È scontro tra Fini e oppositori

ROMA. «Il congresso lo faccio solo se serve a rilanciare ancor di più il partito». Gianfranco Fini appare sicuro di sé alla vigilia del comitato centrale del Movimento sociale che tratterà il bilancio del suo operato da segretario. Agli oppositori interni, guidati da Pino Rauti, manda infatti a dire che «il congresso che serve solo a rilegittimare il correntismo, non se ne parla nemmeno», dato che «nessun ministro chiede oggi al partito di spendere due miliardi a questo scopo».

Contenti, naturalmente, gli oppositori, i quali, però, interpretano la non convocazione del congresso come un segno di debolezza: «Fini - afferma Antonio Parlato - non è sicuro di ottenere una riconferma trionfalistica. Alla base del dissenso interno al Msi, ci sono la mancata (per scelta di Fini) alleanza con la Lega, il no detto sempre da Fini a Maastricht, la questione sociale connessa alla manovra economica e la forma partito. Un altro esponente della minoranza, Silvano Moffa ricorda al segretario minino che il nemico è il sistema, non la Lega».

Scalfaro a «Radio anch'io»

Il presidente telefona e promette: «Farò il mio dovere fino in fondo»

ROMA. Il presidente della Repubblica è intervenuto telefonicamente da Novara, dove si trovava in visita privata, al programma in diretta «Radio anch'io» di Gianni Bischi che oggi ha concluso il suo tredicesimo anno di trasmissione. Al programma sono intervenuti anche i presidenti delle due Camere, Spadolini e Napolitano, il segretario del Pds Occhetto e il portavoce della segreteria Psi, Intini. Scalfaro ha ricordato l'accoglienza avuta nella sua città e ha detto tra l'altro: «Questo dimostra che il popolo è ottimista ed è molto buono perché ha tanta fiducia in un uomo che ha i limiti che ha e la possibilità che ha». L'impegno del Presidente: «mettere tutto quello che ho d'intelligenza, di capacità, di volontà a disposizione con amore per servire fino in fondo». Secondo il presidente del Senato, Spadolini «per il Parla-

mento non esisterà quasi estate dato che dobbiamo prepararci ad entrare in Europa il primo gennaio. E ha espresso la speranza di una rapida approvazione della legge elettorale a cominciare dall'elezione popolare dei sindaci per risolvere situazioni inquietanti come Milano». Per il presidente della Camera Napolitano, il Parlamento non merita critiche, stiamo lavorando intensamente per recuperare il tempo perduto, inevitabilmente, per le elezioni e il dopo elezioni». Secondo Occhetto, «il Parlamento manda gli italiani in vacanza con un vaticio non molto buono, perché con questa stangata pagano più tasse quelli che le hanno sempre pagate». Intini si è soffermato sulle scartate delle tangenti per dire che a Milano per quanto riguarda il Psi «si deve ripulire, ma anche ridare fiducia ai militanti».